

Sous le ciel de Paris

I

Evviva. Senza punto esclamativo. Già tanto se riesce a dirlo rantolando, come l'ultimo saluto che mandano i petti alla fuggente luce. Pensieri allegri, ma aveva proprio creduto di non farcela, quei quaranta minuti sulla pietraia, il dannato rifugio, paracarro di tre piani sullo sfondo di ghiacciai, ti par di toccarlo se allunghi la mano, e a ogni passo si allontana, miraggio beffardo da Sahara. Dopo altri trecento minuti di salita e falsopiano, sotto il sole di agosto a picco.

Ma bello esserci, dopo un lavacro sommario, camicia e T-shirt pulite, quelle fradice stese ad asciugare, a piedi scalzi, nella destra un boccale di birra gelida (farà male? Ma no), di fronte una corona di vette scintillanti di neve, in cielo il puntino d'acciaio di un aereo e sotto un grande uccello che si muove lento, in ruote maestose. Valeva la pena. Resta da chiedersi che ci fa Annie, umbra ventiquattrenne, su un picco della Savoia, il più alto raggiungibile senza scalate e senza l'uso di mezzi meccanici (vedi guida); che ci fa, sola, lei *parisienne*, sia pure avventizia, di complemento?

Doveva stare una settimana, a Parigi, poi un mese, avendo vinto alle corse di Vincennes, e ne sono passati quasi sette. O sette anni, o settanta? Dov'era, sette mesi fa? A Capri, davanti ai Faraglioni, seduta o stravaccata come adesso, su una panchina, a rievocare i suoi amori. E non c'è da farne un romanzo di mille pagine, un *Fanny Hill* o le memorie della Bella Otero: due in tre anni,

fai pure quattro aggiungendo il caro Bob e Mimi, caro anche lui, amante molto *sui generis*.

Venezia, Roma, Palermo, Napoli. E a Parigi dove, secondo la cugina Irma, dovrebbe folleggiare di gioia in gioia, in bianco che di più non si può: *nièce* di Dupont, neurochirurgo di fama mondiale con bella moglie in crisi depressiva.

Storia che, infilata in uno dei romanzi suddetti, riporterebbe più di un lettore dal libraio per farsi ridare i soldi, tanto è poco verosimile. In due parole: il neurobarone la invita a colazione in un super-ristorante al Bois de Boulogne; lei va, e le girano, mugugnando «per chi mi ha presa?», capisce sì e no il dieci per cento – il suo francese è quello che è – di quel che dice l'altro di una carriera gloriosa e di una vita ingrigitata e spenta dalla malattia della sposa adorata; si inalbera, lo trascina a Montmartre, dove ha visto per caso un cartello, “*A vendre*”, e in una scena alla Dumas figlio sibila: «Mi regali questo appartamento e sarò la sua amante». Felice, telefona a Irma: «L'ho distrutto, porco schifoso, annientato, forse si è già suicidato per l'umiliazione e ben gli sta. Voleva sedurre una ragazza per bene, gli ho messo davanti una puttana che va per quattro soldi col primo venuto!»

«Un appartamento a Parigi costa quattro soldi? Forse te lo regala davvero», dice Irma, libertina ma saggia; e Annie – anche il carattere è quello che è – mette giù, offesa.

Però, quattro giorni dopo, è davanti a un notaio: una farsa, e alla fine ecco Dupont che dice: «Il mio italiano è pessimo, temo di averla offesa senza volere, mi permetta di scusarmi con questo piccolo presente, ora parto per il Giappone, se le serve qualcosa mi chiami a questo numero»; una corsetta in taxi ed è già a Montmartre, cinquanta metri dalla Basilica, nel *suo* appartamento di

70 mq su due piani, *vue imprenable* su tutto quello che c'è sotto, 200 gradi di orizzonte scandito da Tour Eiffel, Invalides, Tour Montparnasse, Notre Dame, eccetera, inclusi Senna e Louvre!

Il patto col demonio. Anche Faust si abituò in fretta all'idea che Mefistofele fosse un bravo ragazzo (un buon diavolo?). Annie entra a caso in un *zinc* davanti a casa (*sua*) per tirarsi su con un cognac – ne ha già preso uno, sotto lo studio del notaio –. La *patronne*, Marion, le chiede: «Sei Annie, *la nièce* del professore? Georgette, *concierge* della casa, mia cugina, mi ha detto che il professore, brav'uomo, grande medico, per noi un angelo che ha salvato la vita a Riri, nostro nipote, ti ha regalato l'appartamento per farti studiare a Parigi, Georgette ti aspetta, questo è Paulot, mio marito, benvenuta, *t'es bien mignonne, pas question de payer ton verre*, omaggio dalla casa, bacio bacio, *bise bise, au revoir*».

La bufala di zio e nipote e motivi di studio l'aveva già sganciata il notaio, prima di leggere l'atto di acquisto, e ciò le conferiva un'aura di ufficialità, senza inficiare la validità dell'atto ove fosse risultata falsa. (Annie sa di queste cose, orecchiate dai genitori, commercialisti, e da uno zio avvocato). Era *ad usum* dei venditori – M. et Mme Guy et Renée La Marquette del Puy-de-Dôme (dove si trova? Irrilevante – Annie ha acquistato da loro, dice l'atto con fior di timbri e sigilli, e carta canta, non si discute).

Benché fosse già stata, in tempi recenti, nipote presunta, cugina e anche figlia di alcuni signori,¹ Annie era un po' perplessa quando entrò in casa: ma Georgette rinnovò le litanie circa la santità del *professeur votre oncle* e lei si convinse: non aveva capito un tubo, al Bois – tra l'altro, furiosa per aver occhieggiato sul menu piatti deliziosi, ma nel ruolo di anoressica sdegnata aveva

¹ V. "Luna caprese", in *Altre storie incompiute*, 2011.

dovuto accontentarsi di sbriciolare un grissino. Dupont non era un turpe satiro, bensì un infelice, ferito nella sua gloria e vanagloria mondana da una severa punizione del Cielo, forse lei gli ricordava una nipote adorata, defunta? ... nno... fattasi suora di clausura?... francamente... sposata con un uomo bellissimo, di indole solitaria col quale viveva in un paese remoto. Forse lui le aveva detto ciò, al Bois, ora non si poteva chiedergli conferma, e Annie, per prepararsi al suo ritorno, si iscrisse a un corso di francese per stranieri. Alla Sorbonne, *noblesse oblige*, una ex di Cà Foscari doveva onorare la sua *Alma Mater*; e Annie era divenuta l'allieva preferita di Madame Lupescu, docente capo. Una jena.

A questo pensava Annie, in attesa delle sue salsicce, adagiata su una panca al rifugio della *Tête Noire du Bonhomme*, 2990 m.s.m. – perché non 3000 tonni? –, gambe distese, testa contro la parete, la visiera a ripararle gli occhi, il sole a bruciarle il corpo, silenzio, un paradiso propizio alla *rêverie*.

Dupont-Mefistofele potrebbe essere un incubo poiché c'è un patto con lui, proposto da lei, impossibile non rispettarlo. Patto vago, “amante”. Vago, insomma: non segretaria, dama di compagnia, badante, confidente, lettrice... Ok, deve andarci a letto, lo farà senza atteggiarsi a *vierge vendue qu'on a déshabillée*. È un bell'uomo, distinto, assomiglia al Primo Ministro francese, cinquantenne. Lo farà, ma il patto non precisa modalità, né tempi. Non è una mantenuta, non lo è mai stata. Georgette non vuole niente da lei, che chiede poco, pochissimo, è abituata a fare da sé. Si è adattata all'idea, mentre Dupont svolazza al largo, mandando ogni tanto brevi messaggi, da Giappone e dintorni. È vero, a volte pensa “magari si fa monaco buddista, resta lì per sempre”, ma in fondo è impaziente che torni, per conoscerlo e capire se è un gran porco che, adocchiata una pollastra leggiadra di cui

ha soccorso il fidanzato colto da malore, pensa subito di piegarla alle sue voglie immonde o è invece un uomo abbattuto, affranto sotto un peso troppo grave, ansioso di un rapporto nobile e puro, con qualche... parentesi, ci sta, una sera a settimana, due, senza impegno...

Un'esperienza da fare. Dirà a Georgette, che si dichiara abile *cuisinière*, formata in grandi case: «*Madame Georgette, ce soir mon oncle vient dîner*». E quella si mette ai fornelli. Cenetta semplice ma saporita, poi lei seduta sul divano, lui sdraiato, la testa sul grembo di lui, a parlarle dei suoi interessi, delle sue pene, infine, al piano di sopra, un'oretta prima di sussurrarsi sulla porta, «*Bonne nuit, au revoir*».

Esperienza nuova, perché nelle precedenti, le due lunghe, con uomini giovani, pazzi di lei innamorata di loro, le ore di intimità erano monotematiche, non si faceva altro. Due cari ragazzi, sia chiaro: e Gabriele, gran lavoratore, in pista a far soldi dalle 6 del mattino alle 8 di sera. Ma, altri interessi, circoscritti: uno il *Napoli*, l'altro la *Roma*. Annie, tutti e due.

Ora, un rapporto diverso, con un uomo maturo, di scienza, personaggio del *Tout Paris* spesso citato sul *Figaro* per questo o quel motivo, avrebbe giovato al suo arricchimento intellettuale, un po' musa, in parte crocerossina,

Quello che non può aspettarsi dalle conoscenze dello *zinc*, *habitués* simpatici, adorabili: come Martin, presente dall'apertura alla chiusura, taciturno. Pensionato del *métro*, sempre il basco in testa, sempre a leggere accanto al *juke-box*, un mito. Annie chiese il titolo di una canzone che le piaceva, Marion disse «*Sous le ciel de Paris*», Martin rimise il disco mentre lei stava uscendo e lo rifà ogni volta che arriva o parte, le fa ascoltare i suoi brani preferiti, vecchie cose stupende. Chi mai, di tanti che l'hanno corteggiata da Venezia a Palermo, le ha reso un simile omaggio?

Indice

Cane biondo, cane nero	p. 7
Sous le ciel de Paris	p. 11
Sondaggio	p. 87
Piano inclinato	p. 131
Agosto in città – Dafne&The artist	p. 225
Le ragazze delle porte accanto	p. 271
Colei che corre sull'onda	p. 349